

## 1972 agosto 26 – La fiaccola accende l' Olimpiade

Tra poche ore Monaco esporrà il cartello: “ completo ”. Gli ultimi dei quattromila giornalisti affollano i banchi dell'accredito. Al villaggio degli atleti mancano poche delegazioni, mentre gli alzabandiera fanno la coda: il più recente, oggi pomeriggio, è stato quello del Vietnam.

Si vaga nel cocktail umano più miscelato del mondo. Un jet Usa ha sbarcato stamattina il comandante della missione Apollo 13, James Lovell, che è anche consigliere di Nixon per l'educazione fisica. Un'ora dopo rappresentanti di tutte le comunità religiose pregavano sul monumento ai caduti del famigerato lager di Dachau, a pochi chilometri da Monaco.

Alle 19, la fiaccola della ventesima Olimpiade è giunta a Konigplatz, antico foyer dei principi bavaresi. L'hanno salutata il folklore di 85 studenti di Guadalajara e i sassofoni di 100 teenagers canadesi. La fiaccola sta bruciando al Maximilianeum, sulle rive dell'Isar. Resterà lì fino a domani. Domani infatti, alle 16.40 spaccate, dovrà entrare all'Olympiastadion. Il count down è terminato. Domani sarà già Olimpiade.

Si pettegola che Monaco, i suoi abitanti, sia indifferente se non addirittura ostile alla marea dello sport. La mia impressione è diversa. Nonostante le tasse maggiorate e il caro prezzi nei generi di più diffuso consumo, la “ polis ” partecipa, si sente coinvolta, e protagonista. Gli scontenti sono la razza più numerosa nel secolo in cui viviamo. Ma la Monaco più riflessiva sa che, passato il tornado olimpico, la città ritroverà con qualcosa in più, soprattutto sul piano dei servizi.

Basti pensare alla stupenda metropolitana inaugurata il primo maggio. Basti pensare a Marienplatz trasformata da due mesi in isola pedonale, dove, alle 11 e alle 21 di ogni giorno, puoi finalmente osservare nel silenzio strappato alla motorizzazione il delicato girotondo dell'orologio vivente.

Tutte le facciate sono state ripulite e la Rathaus medioevale mostra calce ancora fresca.

Gli ottantamila biglietti per la cerimonia d'apertura sono esauriti da un pezzo e si calcola che soltanto il 15% sia in possesso degli stranieri. Grossi quantitativi sono stati razzati dai bagarini che ora dettano, proprio nei dintorni del municipio, prezzi da strozzinaggio. Nelle trasferte per il football m'è capitato d'incontrare bagarini italiani, soprattutto napoletani, ovunque, da Berlino per l'Inter a Città del Messico per la nazionale. Qui a Monaco. Per la prima volta i tedeschi, soprattutto i bavaresi del nord, hanno rubato il mestiere alla fantasia e alla fame dei latini: nasce il “ bagarinaggio biondo ” ed anche questo diventa segno dei tempi.

I prezzi dei biglietti per l' “ apertura ” vanno da un minimo di 20 marchi ( posti in piedi) a un massimo di 100 ( poltronissime): cioè da 2.700 lire a 18.500. Un posto a sedere costa 40 marchi, che sono 7.400. Ebbene, questi ultimi biglietti vengono comodamente venduti dai bagarini a centomilalire! Le poltronissime hanno toccato la quota di duecentocinquantamila. Se non avessi controllato personalmente, non ci avrei creduto mai. E questa sarebbe indifferenza? A parte la cerimonia di domani, i biglietti più prenotati sono quelli per le finali del nuoto, della boxe e del calcio: il prezzo medio s'aggira sulle diecimila lire. Si dà poi per scontato il boom legato al football dei tedeschi occidentali, ma nessuno avrebbe supposto il “ tutto esaurito ” per domenica prossima alle 15 quando, allo stadio olimpico la Germania giocherà contro la...Malesia.

Abituata a ricevere cinque milioni di visitatori per l'Oktobertfest, Monaco ( e non soltanto l'Olimpia park) è oggi una invadente schiuma bianca, stordente e godereccia come la sua birra. A Schwabing, quartier d'artisti, studenti e locali notturni, sono apparsi ieri sera gruppetti di soldati sia pure disarmati: evidentemente il tasso alcolico è a livello di guardia ed esige servizio di pattuglia.

Monaco ha rifatto anche i negozi. Accanto al market, offre ora boutiques che a Milano si trovano soltanto a Monte Napoleone. C'è stato l'assalto dei francesi, la cui vera “ force de frappe ” si chiama Dior, Saint-laurent, Hourdan, Hermes, tutti con proprie vetrine e con gli stessi prezzi di Parigi. Givenchy, Hic-Mac e Cartier fanno invece uno sconto del 20%. Courreges ( cha ha disegnato i costumi delle hostess) ha aperto in Maximilianeplatz proprio un mese e mezzo fa. Il programma culturale, intanto s'intensifica. Ieri sera, hanno replicato il Gianni Schicchi di Puccini, mentre il teatro offriva “ Troilo e Cressida ” di Shakespeare.

Tra una settimana è previsto l'arrivo delle compagnia della Scala, per l'Aida.

Monaco e l'Olimpya park sono due cosmi a sé. Eppure a poche ore dai Giochi, il travaso emozionale, tra costume e sport, si fa sempre più denso, soprattutto quando s'affronta l'argomento razziale. Su questo piano, i tedeschi sembrano aver cambiato pigmento e stanno sicuramente all'avanguardia nel cancellare i tabù legati alle tinte della pelle.

Nei locali pubblici, l'intimità tra ariani e colored sa persino di esibizionismo, come una bandiera da sventolare in faccia a tutti. Il primo invitato d'onore del comitato organizzatore deutsch si chiama Jesse Owens, il negro che tolse il sorriso a Hitler, nel '36. Asiatiche e sudamericane sono numerose tra le hostess accreditate. E la stampa tedesca suona quotidianamente il tam-tam dell'anti-razzismo. Un ottimo numero speciale del "Bild" dedicato alle Olimpiadi, reca in copertina l'abbraccio, guancia a guancia, di una bionda tedesca e di una negra africana. La dicitura dice: "Un'immagine distruttrice della grande menzogna dello sport". La menzogna razzista s'intende.

Non è un mistero, oltretutto, il peso che ebbe l'apparato tedesco sull'esclusione della Rhodesia: quello che fu opportunista baratto tra "deboli" (47 atleti rhodesiani) e "forti" (un migliaio di colored), fu anche scelta politica, interesse a non turbare nulla: né il presente dei Giochi né il futuro delle commercialissime relazioni con 43 paesi anti-Rhodesia.

Il vaiolo della politica non ha mai scavato tanto come a Monaco, e mi risulta che la stessa elezione di Lord Killanin alla presidenza del Cio sia stata determinata da un vero e proprio "accordo di stato" realizzato dal Foreign Office per catturare i fondamentali nove voti dei sovietici.

Come prima dichiarazione dei suoi otto anni di gestione, Killanin fece quasi autobiografia "mai come ora la nostra autonomia sportiva è in pericolo".

Gli africani ridono sempre, salutano con l'indice e il pollice della mano destra, per dire "victory", come se il marcio del mondo e dell'Olimpiade fosse stato tutto dentro le casacche di Salisbury. Dopo aver rischiato d'essere la "Olimpiade dei bianchi", ora Monaco si propone quasi non perciò meno sporco. In Rhodesia mezzo milione di bianchi opprime cinque milioni di negri, ma in Uganda il Presidente Idi Amine caccia gli indiani e in Urss l'esodo degli ebrei viene sottoposto a quote di riscatto, come una taglia sul proprio sangue.

La Rhodesia non sfilerà domani, nemmeno truccata da colonia inglese: Monaco '72 non può comunque illudersi di essersi rifatta una verginità. Accanto a Marienplatz, c'è il duomo, la cui facciata s'allunga in due altissime torri. Un detto consiglia: "Alla gente di Monaco, non chiedere mai perchè una torre è alta 100 metri e l'altra 99". Ciò per dire che i bavaresi del sud vivono senza fissarsi, scivolano sulle cose, non hanno la mania della "precisione" tipica alla cultura tedesca. Forse è proprio l'assenza di "precisione morale", una sorta di smemoratezza, l'atteggiamento che più si addice alla fiaccola, domani. Una fiaccola che brucerà records e illusioni.